

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malalida) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per i disabili 47721 (n. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Polivice 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 3653018
S. Eugenio 5902440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario.com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636229
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acqua: Acqua 575171
Acqua: Rocci. luco 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Biciniolleggio 3225240
Collalti (bic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: via le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

A Zagarolo con Petrassi classico e popolare

In Palazzo Rospigliosi, a Zagarolo, oggi alle 18, l'Orchestra giovanile «Goffredo Petrassi», in attività a Zagarolo (è qui che è nato Petrassi) dal 1984, inaugura la stagione concertistica, con un omaggio all'illustre compositore che sarà presente al concerto.
Il programma punta su particolari pagine cameristiche di Goffredo Petrassi, esaltanti la voce umana, «strumento» tra i più cari al nostro compositore. Il violinista Giorgio Sasso suonerà l'«Introduzione e Allegro» per violino e undici strumenti, mentre Giacomo Mastrangelo e Paolo Bovino interpreteranno il «Dialogo angelico» per due flauti, pagina intensa e luminosa. La voce celebrerà il suo trionfo - canta il mezzosoprano Emanuela D'Elia - con il dolcissimo «Vocalizzo per addormentare una bambina», cui seguiranno - delineando i poli degli interessi culturali di Petrassi, coinvolto dal classico come dal popolare - le «Due liriche di Saffo» (canto e undici strumenti) e, preziosissimi, gli undici «Canti della Campagna romana» con la collaborazione del pianista Sergio Bernardini. Dirige il maestro Erasmo Gaudiomonte.

Essenza della poesia alla fine del millennio

Il Centro internazionale «Eugenio Montale apre martedì della stagione 1991-'92 presentando al Teatro Ateneo «Perché Orfeo? Rilke, Campana, Yeats, e noi». Ovvero una domanda sulla «essenza della poesia alla fine del millennio». Presente al Centro è stata fondata a Roma nel novembre del 1987 da Maria Luisa Spaziani e da Mario Luzi la prima «Cattedra di poesia» che l'Italia possa vantare dai tempi di Giovanni Pascoli. Tali cattedre, esistenti in altri paesi europei e nordamericani, «richiedono che un poeta-critico (nel senso baudelairiano di «speculare a se stesso») esprima la propria personale poetica sullo sfondo della temperie che lo circonda, autoanalizzandosi ai limiti del possibile e traendo le proprie coordinate sulla base della tradizione poetica e delle sue trasgressioni innovative».
Al primo appuntamento fissato per le ore 17.30 di martedì presso il Teatro di viale delle Scienze n.3 (informazioni al tel. 73.68.43) parteciperanno Marco Guzzi, Ettore Canepa, Roberto Carifi e Stefano Giovannardi. La presentazione sarà curata da Maria Luisa Spaziani.

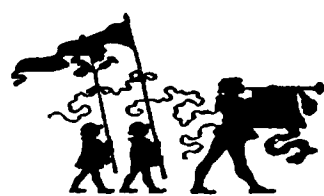
L'artista alla Galleria Editalia: grandi opere dal 1951 al 1975 Afro, una sfida vincente

Pur intimamente «Novecentista» Afro, quando ebbe sentore che era ormai giunto il momento del valico, il momento di distendere la penna, nel 1941, si diresse verso l'arte applicata. Si voglia o non si voglia Afro appartiene alla prima generazione di pittori del Novecento che dovevano fare - e fecero - i conti con la pittura di Picasso e Braque.
Afro (Galleria Editalia via del Corso 525, fino al 30 novembre) nel periodo politicamente e artisticamente oscuro, combinava «cagliose» memorie con una propria rivisitazione dell'ordine, della «pittura d'ordine» legata a Piero della Francesca e Masaccio, iniettandoci dentro dosi lievi di «giottesche» architetture. Un po' tutti rasparanno in quell'area quando altri, magari più a ragione veduta, si gettarono a corpo morto come Guttuso nel «realismo espressionista», di cubistica memoria, d'oltralpe e nostrano.
Afro nato nel 1912 a Udine, friulano non «strapasano», pittore nato in una famiglia d'artisti nel 1937, come era usanza di quegli anni, si recò - assieme al fratello Mirko - passato alla storia dell'arte per la scultura, e a Cagliari - a Parigi

amirando gli impressionisti e gettando qualche occhio di troppo (amandoli spontaneamente) sui cubisti. E' in rapporto con il movimento di Corrente a Milano. Nel 1941 a Venezia insegna mosaico all'Accademia di Belle Arti e nello stesso anno a Roma realizza i cartoni per i mosaici del Palazzo dei ricevimenti dell'Eur. Ed è proprio da qui che Afro diventa «maggiormente pittore». La fortuna di praticare in anni sospesi l'arte applicata, ossia di rendere più industriale l'arte della pittura fu un momento fondamentale per Afro; fu costretto a non divagare oltre, a non cinguettare sui fondi o sul chiaroscuro che impazziva in quegli anni.
L'essenzialità della forma colore comincia, sorretta dal proprio cubismo, a dipanarsi nello spazio con forza e anche con terrore. I segni, le bave di colore, le macchie delle serpie, le schegge di colore acido giallo-ocra, nero di vite, bianchi dannati, sporchesi e viola tenebrosi dal 1941 entrando in contatto con il mosaico, risiedono e albergano con più determinazione nell'ordine compositivo sino ad evitare il pericolo della decorativa-decora-

tività illustrativa. Abbandonato l'impianto «dugentesco-caglioso», abbandonati gli echi «braquistici e picassiani» di Les yeux les matrices del 1951 - quadro peraltro già fuori dall'ordine della pittura d'ordine - Afro inizia a poter essere considerato artista destinato a sfidare un tempo di lunga resistenza per l'arte. E continua ancora a tutt'oggi l'attualità della pittura del friulano - morto a Zurigo il 24 luglio 1976 - non foss'altro perché dopo gli anni Cinquanta, assieme a Burri, per esempio, comincia la straordinaria elencazione dei rossi bruciati e dei grigi ben torniti in composizioni squisitamente e rigorosamente geometriche. Scordia e Afro da una parte e dall'altra Burri e Fontana: si comincia nel secondo dopoguerra - se così si può dire - a respirare aria artisticamente europea. L'arte diventa metodo e comincia a pensare alla catena

di montaggio, alla produzione moderna, e anche a tentare di contrastare l'immagine fotografica che invece già pensa all'elettrodomestico televisore. Afro viveva la contigente molteplicità di riferimenti artistico-consumistici che si respiravano in quegli anni, condannandoli aristocraticamente da grande pittore qual'era. Ha ottenuto solo retrospettive e forse non è neanche poco, anche se il resto è silenzio.



APPUNTAMENTI
Grotowski Quinto incontro dedicato a «I maestri della scena contemporanea»/Esperienze e progetti teatrali a confronto. Oggi alle ore 18 presso il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale (ingresso da via Milano), incontro con Jerzy Grotowski, uno dei grandi maestri «retici e riformatori» del teatro.
Via Margutta. L'Associazione «Cento pittori» sta risvegliando l'ormai semiaddormentata via Margutta con la tradizionale esposizione di quadri proposti da artisti vecchi e nuovi, italiani e stranieri. Oggi ultimo giorno.
Università arti e artigiano, atelier della poesia e del teatro, centro di educazione permanente di via Tor di Nona 33: sono aperte le iscrizioni ai corsi di orficeria, ceramica, comunicazione letteraria e scrittura poetica, pittura, grafica, disegno, laboratorio teatrale, musica e composizione, lingue straniere e molto altro ancora. Informazioni ore 16-20 al telefono 68.67.610.
Coop Argot. Nell'ambito delle attività di studio e formazione sul lavoro del teatro, la coop propone una serie di incontri aperti a bambini dai 5 agli 8 anni. Tali incontri, ciascuno settimanale della durata di un'ora, verranno impostati come uno spazio di gioco. Il corso sarà tenuto da Serena Grandicelli e Nicola Raffone, i gruppi saranno di 8-10 bimbi. Informazioni presso la sede di via Natale del Grande n.27, telefono 58.98.111.
Pietro Scharoff. L'Accademia d'arte drammatica ha prorogato al 16 novembre la chiusura delle iscrizioni. I provini di ammissione si tengono nella sede di via G. Lanza n.120 (telefono 48.73.199) ogni sabato mattina alle ore 10. Il corso, che ha durata triennale e frequenza obbligatoria, è articolato in sistema e recitazione, dizione, ortofonia, dizione in lingua esera (inglese), psicotecnica, laboratorio di tecnica teatrale, scherma, acrobatica, mimo, trucco, dizione poetica, storia del teatro e del costume.
«Bahia». Domani, ore 18.30, c/o l'Istituto italo-latino americano (Piazza Guglielmo Marconi 26) Jorge Amado e Patria Giancoli presentano il libro fotografico «Bahia». Informazioni al tel. 94.22.167.

Punk acustico e danze ucraine Arrivano i «Wedding Present»

DANIELA AMENTA
Lo trattano, da più parti, come una creatura in agonia questo amato, bistrattato, insopportabile e «reazionario» rock. Eppure sotto l'egida dei quattro quarti continuano a nascere eventi culturali e sonori talvolta curiosi, tal'altra fascinosi, spesso appassionanti. È il caso dei «Wedding Present» che domani sera alle 21.30 suoneranno al Big Mama (vico S. Francesco a Ripa, 18).
Sono inglesi purosangue i componenti di questo quartetto che si è formato, quasi in sordina, nell'estate dell'85. Già da allora si parlava di una crisi del mercato discografico britannico, super inflazionato da un eccesso di produzioni. Ma David Lewis Gedge, futuro leader della band, non si perse d'animo. Armato di una testarda tenacia e di due valigie piene di nastri lasciò la provincia per raggiungere Londra. E come nelle migliori favole, lo sprovveduto David ebbe fortuna. Incontrò il giornalista radiofonico John Peel e in meno di sei settimane il singolo «Go out and get 'em boy» fu volato

dagli ascoltatori di Bbc One come uno dei migliori 45 giri dell'anno.
Ma cosa caratterizza i «Wedding Present», cosa li differenzia dalle migliaia di gruppi che sognano di sopravvivere facendo musica? L'impatto provocato dai loro brani è piuttosto curioso: da una parte si sente che la band è figlia, almeno ideologicamente, del punk. Dall'altra Gedge e compagni sono portatamente innamorati degli strumenti tradizionali. Così, per definirli, fu coniato il termine «punk-acustico», già usato per etichettare quei pazzerevoli degli «Hagar the womb». È musica, comunque, violenta dove spesso il giro melodico è volutamente coperto da ritmi martellanti, screzi rumoristici, feedback che spaccano i timpani. Se questa attitudine «industriale» era, in parte, contenuta in «George Best e Bizzarro» (i loro album precedenti), ora l'ultimo disco «Sea monster» trasuda di un'aggressività compatta, omogenea che non lascia spazio ad alcun fronzolo estetico.

Animati da un senso di ribellione giovanile che riporta con la memoria all'epoca «Mod», i «Wedding Present» parlano chiaro anche attraverso i testi. Le loro liriche sono acide e crude come inni di rivolta sociale. A sostenerli è, infatti, un'inrollabile fede nella lotta di classe. E le loro canzoni manifestano il disagio, l'angoscia e la rabbia di coloro che vengono emarginati e vivono sulla propria pelle l'alienazione delle «illuminate» società occidentali.
C'è poi un altro aspetto che incuriosisce di questa band: è la voglia di sperimentare, l'entusiasmo nel ricercare moduli sonori sempre differenti e mai uguali a se stessi. Emblematico in questo senso è un loro mini-album dedicato ai canti ucraini. Il padre del chitarrista Peter Sollowka è, infatti, d'origine sovietica e dopo un attento studio di vecchie registrazioni provenienti dall'Urss, l'ensemble decise di buttarsi a capofitto in una nuova esperienza. Nacque così un lavoro stranissimo, dove il ritmo frenetico delle danze cosacche era «ammorbido» da stragugliati inserti di balalaika. Nell'89 i «Wedding Present» hanno firmato un con-

tratto con la multinazionale «Bmg Ariola» ma, fedeli alla linea, hanno preteso dalla compagnia discografica il totale controllo della propria creatività. E a giudicare dalla combattiva virulenza di Sea monster sono riusciti in pieno.



Demoni in caduta libera a tempo di rock

ROSSELLA BATTISTI
Del rock ha dichiarato di amare la ricerca delle forme estreme e, conforme alle sue predilezioni, Edouard Lock guida carismatica e coreografica dei «La la la human steps» mette in scena i suoi «infanti terribili» con dovizia di effetti. Luci abbaglianti, percussioni a tutto volume e tre scatenatissimi dark ladies annunciano a lettere cubitali di che pasta è fatto questo «Infante canadese al Sistina».
Estremismo, dei movimenti che si replicano concitati in brevi sequenze come schiacci d'energia nell'aria, ma anche sfida sfacciata nel ribaltare i ruoli. Lo stereotipo della danzatrice (e, in fondo, quello della donna) è dato da immagini angeliche ed eterose? E Lock replica proponendo il suo demone biondo, a nome di Louise Lecavalier, che sprizza potenza da tutti i muscoli, contornata dalle altre due amazzone brune, Sarah Williams e Bennie Bartels. Ed è solo il preaccademismo di una performance sempre più insinuante che distende le ali luciferine

con il primo filmato: Louise riprende nella sua abbinante nudità androgina mentre cade nel vuoto. Vertigine ebraica che Lock concede come inquietante pausa prima di ricedere il passo multiplo ai suoi acrobati dark, ai loro intrecci nell'aria mentre piroettano in orizzontale e si lanciano l'uno contro l'altro in un continuo arrembaggio.
Rispetto ai nuovi demoni di qualche anno fa (uno spettacolo passato folgorantemente anche per l'Italia, a Milano), gli «infanti di oggi sono ancora più punk, affetti dal repertorio di espressionismi con catene, spruzzi di sangue e doberman con denti a tre file. Ma gli effetti che Lock dispensa con mano generosa sono sorretti dal ritmo mozzafiato della performance, dagli incessanti cambi di postazione dei danzatori, dal rock sostenutissimo della batteria (Marcy Saddy) che fa marciare le bacchette secondo il suo (frenetico) battito cardiaco, e dalla chitarra altrettanto srenata di Sylvain Provost.

Infante o «infanta» - secondo la traduzione che vorrebbe imparentata la performance con il quadro di Velasquez (recuperandone però gli aspetti metaforici d'ambiguità e di violenza) - percuote l'immaginario dello spettatore con la sua struttura fionosa, allargando la stretta nei filmati, dove Lock concede e si concede i momenti più «poetici». Ancora la bionda Louise è protagonista del secondo filmato, esplicitando la metafora della lotta fra i due sessi, rivestita di una maglia di ferro e da un'armatura che pungola con la spada il suo partner e ne viene, a sua volta, risospinta indietro. La danza è protagonista del terzo filmato, giungendo come un sospiro di leggerezza dopo i ritmi percosi di questo agitato «infante» e infine la firma di Lock, che giunge a sollecitare il pubblico riprendendone le espressioni e proiettandole sul velario tra i fantasmi in movimento di danze guerriere.
Uno spettacolo da non perdere (ultima replica oggi) per chi è in cerca di emozioni da scoprire e di mozioni da trovare.



Piccoli ma «speciali» gli affetti di Farina

SANDRO MAURO
Meglio tardi che mai, e allora ben venga il ripescaggio di questo Affetti speciali (in programmazione al Politecnico fino a domenica 10 novembre) girato alla fine dell'87 da Felice Farina (suo «Sembra morto ma è solo svenuto, Condominio ed un episodio dell'avanzano Sposi») e mai uscito nella sale, secondo un copione tristo e inossidabile che vede film selezionati e apprezzati a questo o quel festival e poi privati dell'onore necessario di una distribuzione.
Non si facciano ingannare coloro che non hanno amato il realismo un po' bozzettistico di Condominio, che Affetti speciali, dal titolo in poi, è tutto giocato sui toni di un poetico, svagato surrealismo. La storia è quella di due fratelli - uno grosso e uno magro, uno secco e uno no - che abitano, in compagnia della mamma anziana e di una giovane cugina

in fondo benissimo, fin quando l'adorata mamma (overdose di detersivo?) non si ammala gravemente, immettendo il film in atmosfere che senza compromettere l'andamento comico e mattacchione, si aprono decise alla malinconia. Bisogna salvare la mamma, o niente sarà più come prima. Questo l'imperativo che attanaglia i due fratelli, spazzati dal presente e timorosi del futuro, e che dà la stura ad un susseguirsi di eventi sempre più volti verso il fantastico accavallarsi di comicità e dramma.
Da vedere insomma, anche per sapere come andrà a finire, questo piccolo blues sul paradiso perduto in cui i gemelli Ruggieri si muovono ben più liberi che nelle brevi gag tv e traggiano con la loro comicità «quasi muta» un racconto, insieme allegro e sospirante, sulla fine, chiamata cresciuta, di un «età dell'oro» rimpianata irrimediabile.

Da vedere insomma, anche per sapere come andrà a finire, questo piccolo blues sul paradiso perduto in cui i gemelli Ruggieri si muovono ben più liberi che nelle brevi gag tv e traggiano con la loro comicità «quasi muta» un racconto, insieme allegro e sospirante, sulla fine, chiamata cresciuta, di un «età dell'oro» rimpianata irrimediabile.



C'è un quadro, nel suo studio, che lo raffigura avvolto in un gran manto (vi sono ben mescolati il rosso e il color ciclamino). Il viso guarda in basso, a scrutare la terra, forse a fissare chi, arrivando lì, si ritrova poi seduto sul divano, dinanzi al quadro. Lo ha dipinto così - sapremo poi - un amico, suggerendo e nello stesso tempo scartando l'idea di un Napoleone a Sant'Elena, senza corona in testa, o del re Filippo che, nel «Don Carlos», medita sulla sua giornata

giunta a sera. Lo studio, in via delle Tre Cannelle, è quello di Sandro Gindro e vi si arriva, gradino per gradino, per una lunga scala. Siamo saliti fin lì, per incontrare l'ideatore e il direttore artistico degli «Incontri di musica sacra contemporanea», giunti con enorme successo alla quarta edizione in Santa Maria sopra Minerva. Il Sandro Gindro in cui per prima ci imbattiamo, è quello solenne e assorto che ci viene incontro dal quadro. Caspita, un re, un capo. Ci vengono al-

Sandro Gindro, Dio esiste perché è esistito Mozart

ERASMO VALENTE
La mente certe parole dello stesso Gindro che, nella nota illustrativa della musica sacra, aveva adombrato in sé stesso l'ansia e proprio un «delirio di potenza».
Le prime impressioni, però, portano fuori strada. Il quadro si è come allontanato, rimpicciolito fino a scomparire dalla parete, quando poi abbiamo avuto a fianco il personaggio così com'è. Forse ancor più inquietante di quello del quadro, in quanto straordinariamente acquietato - ci è sembrato - nella sua vicenda umana. Il manto che lo avvolge è, semmai, quello della celebrità. Ma non per questo la giornata di Sandro Gindro è mai giunta a sera. Ha fatto in tempo, studente di liceo, a immagazzinare tanta luce da averne ancora, dentro, una scorta esauribile. Fu al liceo - dice - che, dopo un seguito di interventi chirurgici, perse la

vista (ma non il senso della vita). Si dedicò alla musica che più lo affascinava e, a Torino, dove viveva, ebbe la stima e l'amicizia di Massimo Mila, come, a Parigi, poi, quella di Olivier Messiaen.
Alla musica affiancò in seguito studi filosofici e di psicanalisi, così intensamente condotti e originamente elaborati, da poter oggi essere considerato, in materia, pressoché un caposcuola. Una «équipe di medici» - chiarisce - lavora con lui in una iniziativa ben conosciuta, qual è quella che fa capo al mensile «Psicoanalisi contro», diretto da Sandro Gindro.
Non ci avventuriamo in questo campo, gioia e tormento del personaggio non poi così incline a confessarsi. Ma questo lo dice: un groviglio di tensioni psichiche lo attanaglia assai più che lo sdiannamento del suono da grovigli accordali. Ha sostenuto

che la psicoanalisi è una scienza come le altre, ma ora sostiene, invece, che debba essere una scienza che va un po' oltre le altre. E così è per la musica. Deve andare oltre una «oggettività» riduttiva, prigioniera di un «gioco intellettuale», divertente o noioso, ma soprattutto inutile».
Negli «Incontri» suddetti, abbiamo ascoltato anche musiche di Sandro Gindro, riportandole ad un «naïf» schietto. Anche questa musica, come la psicoanalisi, vuol essere una «Musica contro». Sandro Gindro ha inventato un suo sistema, comportante, però, nella scrittura del pentagramma, difficoltà tra il suono che lui detta cantando e la mano che deve trascriverlo. Abbiamo scorso sue composizioni, e notiamo non uno spaesamento, ma il riferimento ad un ordine fonico, diverso da ogni altro. È preziosa una indicazione, in un suo brano, relativa ad un clima so-

noro «quasi in do minore».
Sandro Gindro ha dedicato a Mozart tutti i numeri della rivista «Psicoanalisi contro». Il 1991 - dice - è un anno di mestizia. «Celebriamo l'anniversario di uno dei tutti più tremendi che abbia colpito l'umanità». Aggiunge che ha sempre suonato male la musica di Mozart. «Forse è una musica che nessuno riesce a suonare in modo adeguato». Comunque - ed è la conclusione di un suo scritto - «ho l'impressione di suonarlo peggio di tutti gli altri». C'è in Gindro l'angoscia di non trasmettere agli altri quel che sente. Mozart è il suo amore. «Mozart non è stato il più grande musicista. È stato il più grande artista che il mondo abbia avuto in assoluto... Dio esiste perché è esistito Mozart».
Vengono a prenderlo; scompare dal divano: il quadro sta lì alla parete, ma non possiamo dire che ora tutto sia come prima.